

## **TRADIZIONE, IL SEGRETO DELLA GRANDE ARTE**

Estratto dal testo di Antonio Paolucci

Utilizzare i materiali figurativi della tradizione, come fa Sartini, dispiegando una memoria prodigiosa e una «stupefacente capacità tecnica» (Sgarbi) è possibile. [...]

Ulisse Sartini entra nella grande tradizione figurativa (in Caravaggio, in Annibale Carracci), la disarticola, la analizza, sembra entrare in competizione con lei (il suo straordinario talento tecnico glielo consente), e poi ce la offre, reinventata, trasfigurata, caratterizzata dal suo specifico genio espressivo. [...]

Egli è, lo sappiamo, un grande ritrattista, ritrattista di celebrità e di papi, icona, insieme a Pietro Annigoni, della National Portrait Gallery di Londra. Nella tela che per comodità chiamo "leonardesca" dell'*Ultima Cena*, il suo genio di ritrattista che scruta e significa, nel ritratto, i pensieri, il temperamento, il carattere delle persone, emerge con particolare evidenza. I volti degli apostoli, in una composizione tripartita, analogamente a quella che aveva dato loro Leonardo nel *Cenacolo*, sono facce di uomini veri, calore di sangue e tepore di pelle, segreti pensieri e contrastate passioni. Il pittore ha preso dal vero, dalle fisionomie di amici e di conoscenti, i suoi volti di apostoli.

La contemporaneità (contemporaneità di espressione artistica e attualità di uomini qui rappresentati) entra dunque nella tela.

Ecco allora che ci è possibile capire come lavora Ulisse Sartini. C'è il riferimento iconico a Leonardo e c'è la suggestione della grande pittura lombarda di Savoldo, di Moretto, di Moroni, nella natura morta della tovaglia imbandita, nelle suppellettili e nel cagnolino in primo piano. È la memoria dell'Antico che entra e connota la vocazione ritrattistica del pittore, vero carattere distintivo dell'opera. Così che il messaggio religioso appare trasparente ed evidente: Cristo condivide la tavola dell'Ultima Cena con l'umanità rappresentata nella sua verità fisionomica, spirituale, esistenziale.